

Giallo Il primo è deceduto nella struttura occupata in via Collatina, il secondo a Palazzo Salaam alla Romanina

L'allarme della Croce Rossa: morti sospette tra i rifugiati

«Serve una task force per l'assistenza medica». Entrambi erano arrivati coi barconi giorni fa

Erica Dellapasqua

■ Entrambi di origine africana, entrambi sbarcati a Roma dopo un viaggio massacrante sui cosiddetti barconi della speranza, entrambi ospitati in due strutture occupate da richiedenti asilo, entrambi morti ieri, uno al mattino l'altro nel pomeriggio, causa un fatale arresto cardiocircolatorio che solo l'autopsia disposta sui cadaveri potrà spiegare. Nel dubbio che possa trattarsi di patologie personali e dunque che i due gialli non siano in alcun modo collegati la Croce Rossa lancia comunque l'allarme: «Vista la grande ondata di sbarchi di rifugiati che spesso guardano a Roma come città di transito è necessario attivare una task force per assicurare la dovuta vigilanza e assistenza medica», incalza Flavio Ronzi, presidente del Comitato provinciale della Cri di Roma. La prima chiamata al 118, intorno alle 10.30, è arrivata dalla megastuttura occupata ormai da anni al civico 385 di via Collatina. Un malore, si era detto, invece quando i sanitari sono giunti sul posto non hanno potuto fare altro che constatare il decesso dell'uomo, Berhan Teklay, 27enne etioppe giunto a Roma mercoledì, un giorno prima della morte: «Siamo sbarcati ad Agrigento tre giorni fa - racconta tra le lacrime la sua compagna, Sosun - là ci hanno chiesto dove volevamo andare, abbiamo pagato 49 euro ad alcuni ragazzi per il biglietto del pullman e ci hanno lasciato alla stazione Tiburtina, dove abbiamo incontrato la persona che ci ha ospitati qui». I due si sono sistemati sulla Collatina mercoledì mattina. «Lui stava male, diarrea, diceva di avere molta fame perché gli avevano dato solo del latte ma non voleva chiamare i medici per paura, non aveva documenti, stamattina (ieri, ndr) aveva più di 38 di febbre, ha detto di

10,30

Ore

La prima chiamata al 118 dal centro di via Collatina

27

Anni

L'età della prima vittima giunta ad Agrigento dall'Africa

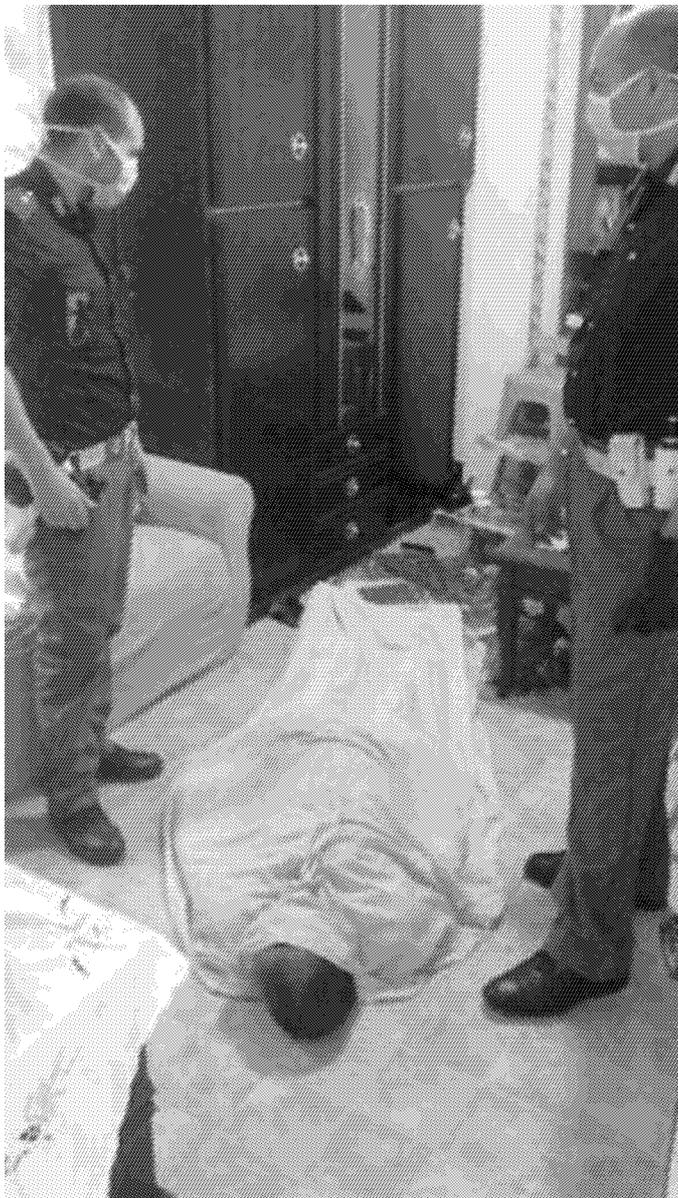
18

Giugno

La compagna riferisce che l'uomo aveva febbre alta e diarrea

volersi riposare un po' sul letto ma quando ho cercato di svegliarlo non ha più risposto». Morto, come hanno poi accertato i medici: nonostante il viaggio estenuante «era molto giovane - cerca spiegazioni la compagna - e non era mai stato male prima, mai avuto malattie». Tbc, scabbia, nei primi minuti successivi al decesso circolavano voci discordanti sulle possibili cause, ciò che ha indotto gli uomini del commissariato Prenestino ad avvicinarsi alla palazzina, come nel secondo caso del resto, indossando mascherine di protezione. Ipotesi a parte, è evidente che là dentro, dove vivono ammassate centinaia di persone anche con neonati al seguito che neanche si conoscono tra loro, le condizioni igienico-sanitarie sono al limite. Stessa considerazione per il Salaam Palace in via Cavaglieri 8 zona Romanina, proprio pochi giorni fa indicato sul New York Times come «un simbolo della crisi dei rifugiati in Europa». Anche qui, nessun segno di violenza o traumi sul corpo, come nel primo caso stanza in ordine e nessun segno di effrazione. Altro arresto cardiocircolatorio. Gli agenti del commissariato Romanina, intervenuti sul posto, non escludono che l'uomo, un africano sulla trentina sprovvisto di documenti, potesse essere parte del gruppo di richiedenti asilo sbarcati la settimana scorsa a Taranto e poi abbandonati alla stazione di Anagnina, trattamento che aveva sollevato polemiche. Indipendentemente dall'esito degli esami, che potrebbero escludere l'esistenza di malattie contagiose, Ronzi mette comunque in guardia: «Da più di un mese presidiamo i centri di Salaam, Collatina e un altro a Ponte Mammolo ma non basta: vista l'ondata di arrivi è necessario attivare risorse straordinarie per garantire l'assistenza ed il monitoraggio sanitario anche ai soggetti in transito».





Indagini Sulle vittime
nessun segno di violenza
Sopra e in basso i centri
occupati da centinaia di rifugiati

